Santuario Madonna della Guardia, Tortona agosto 1941. Don Perduca (secondo da destra) in posa con altri religiosi, tra loro anche Don Terzi (secondo da sinistra) e, al centro, Mons. Albera

Don Arturo Perduca a cinquant'anni dalla sua morte

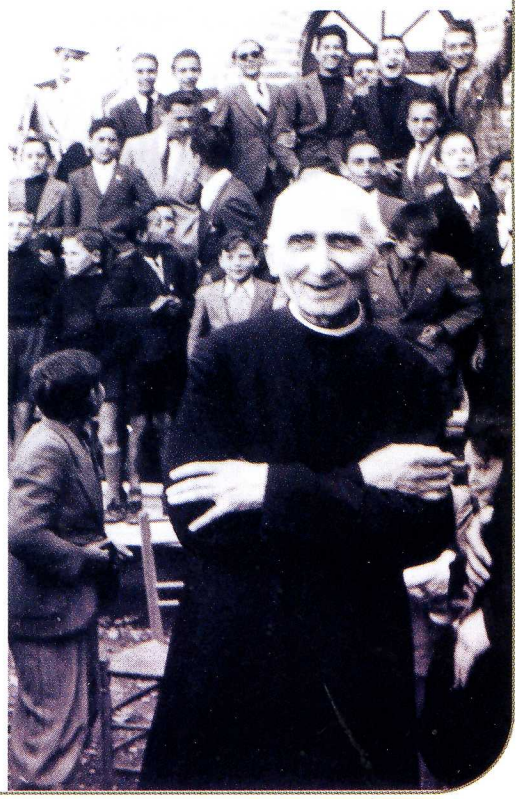
"Siamo buoni della bontà del Signore"

Il 14 novembre scorso con una solenne celebrazione nel santuario della Madonna di Caravaggio a Fumo di Corvino San Quirico (PV), è stato ricordato il 50° anniversario della morte del canonico Arturo Perduca, figura di spicco degli inizi della Congregazione orionina.

Una sola volta, il 10 gennaio 1951, ho avuto modo di avvicinarlo, su invito della Madre Maestra, Suor Maria Letteria Raffa. Non avevo ancora vent'anni e non riuscivo a raccapezzarmi perchè dovevo andare da lui. Non sono mai stata abituata a intavolare certi colloqui. Mi sono trovata dinanzi ad una persona dall'aspetto patriarcale. Ero ansiosa di sentire quel che mi avrebbe detto, essendo una persona saggia ed intuitiva. Dopo avermi parlato a lungo della bellezza e della grandezza della mia consacrazione a Dio, ed ero tutta intenta e conquisa dal suo sguardo, che mi penetrava sino in fondo, concluse: "Ricordatevi bene per tutta la vita, che chi ha più ricevuto, più deve dare!". Tale raccomandazione non era un semplice invito, ma un comando per il tono imperativo con cui si esprimeva e divenne per me un fulcro radicale del mio agire.

Don Orione con il Canonico Perduca

Non parlava molto, ma insegnava a tutti con la sua presenza dignitosa, equilibrata, dolce, decisa. Non mancava mai di lasciare fiorire dal suo viso il sorriso che trasmetteva la sua intimità con Dio. I suoi sermoncini, appena percettibili per la voce flebile e delicata, rimangono scolpiti nella nostra memoria.

Don Perduca si è sentito attratto fortemente da Don Luigi Orione sin dal-

l'età giovanile e ancora studente nel Seminario di Tortona.
È stato conquistato in modo profondo fin tanto che, non avesse seguito il suo progetto di grande collaboratore nelle vie del Signore. Nessuno più poteva distoglierlo.
Don Orione gli scrive da Messina: *"Vi dico di venire in questa Congregazione, e di darvi tutto al Signore e di non aspettare di più. Con i vostri di casa, e con i nostri Superiori, parlerò io in Domino, e il Signore toglierà ogni difficoltà, ma è ora che veniate, e mi pare che possa dirvi che sbaglierete facendo un altro passo.*
No, figlio mio, è qui che la Divina Provvidenza mi pare proprio che vi voglia, ad aiutare Don Orione in questo nascente Istituto, che non è affatto mio, ma opera, in quanto c'è di bene, della Madonna S.S. ma. Questo Istituto ha uno scopo santissimo, tanto caro al Santo Padre e alla Chiesa, e adatto a consolare la Chiesa per i dolori che essa passa. Quanto vi scrivo ve lo ripeterei se mi trovassi in fine di vita; ed insisto, poiché mi pare venuta l'ora vostra. Qui con noi sarete crocifisso fin che volete, anzi non abbiamo altra gioia che di vivere e consumarci d'amore per la Chiesa con Nostro Signore" (Lettera del 20 maggio 1911).
Dopo aver lungamente riflettuto, Don Arturo Perduca si sentì spinto da una forza irresistibile ad entrare nell'Opera della Divina Provvidenza, appena consacrato Sacerdote; certo, lo fece per divina vocazione, ma anche perchè attratto dalla stima e dall'amicizia verso Luigi Orione già negli anni lontani del seminario.
La semplicità disarmante di Don Perduca, il suo silenzio abituale, il continuo riferimento a Don Orione, a Don Sterpi, agli altri Confratelli, traeva spesso in inganno circa il contributo da lui dato al complesso sviluppo della famiglia religiosa alla quale apparteneva. Per sé aveva scelto - tutto lo lasciava capire - la via dell'essere, non dell'apparire, la posizione sicura del fiore che si nasconde ma profuma, del raggio di sole che vivifica, allieta, feconda, silenziosamente, ma operosissimamente.
Tutta la sua vita è stata un tessuto continuo d'impegno, di donazione, di amore, d'intensa vita interiore.
Il suo raccoglimento, la sua compostezza, la sua preghiera profondamente sentita, ispirava imitazione e cammino continuo verso la meta dell'eternità. Nulla poteva eguagliare di consumarsi in silenzio per il bene di tante anime.
Nel 1940 Don Perduca scrive: "Che cosa sono le Suore della Piccola Opera? Sono le Figlie della Divina Provvidenza, come noi siamo i Figli. Sono nate esse pure nella piccola Casa di San Bernardino e con lo stesso scopo, 25 anni fa. Il nostro amato padre Don Orione vide che, per meglio attuare il grande programma *Instaurare omnia in Christo*, cioè per fare del bene al maggior numero di anime, abbisognava, oltre che di collaboratori, anche di collaboratrici, come hanno fatto altri apostoli della carità. (...).
Furono chiamate, da Don Orione, le *Piccole Suore Missionarie della Carità*, per indicare che in esse ci deve essere grande spirito di umiltà, di unione e di zelo. (...) Colui che Don Orione intravedeva nei poverelli, Gesù Cristo, egli L'ha fatto e Lo fa intravedere alle Suore: quindi, quello che per altre sarebbe eroico, per loro è un atto comune e semplicissimo, pronte ad affondare nel fango fino agli occhi per salvare i fratelli" (cfr *Don Orione alle Piccole Suore Missionarie della carità*, Roma, 1962)
Scrive a Suor Maria Voluntas Dei: "Tutte mantenetevi nella carità reciproca: passate sopra a certe piccolezze; non siate invidiose, ma aiutatevi a vicenda per fare sempre più e sempre meglio, sia tutte insieme e di ciascuna di voi.
Che non diate solo esempio di lavoro e di sacrificio, ma specialmente di carità, per cui chi vi veda possa dire: ecco come si amano queste religiose... e così possiate prima dar lode a Dio, per santificare voi stesse e per ultimo edificare e tirare a Dio il prossimo"(28.09.1943).
Molte delle sue lettere sono indirizzate a Suor Maria Carità con consigli di ogni tipo, anche di carattere gestionale: "per le spese rilevanti si ricorre prima ai superiori; per le spese comuni richieste per la casa e per le Suore, se ne dia relazione" (18.11.1925). "Auguro a Lei e alle Consorelle un buon anno con quei conforti che Gesù Bambino dà alle anime di buona volontà che faticano per la sua gloria e per il bene delle anime... Sia buona, materna con le Suore; buona e materna con le ragazze che vengono in casa" (4.01.1942); "Il desiderio di fare qualche cosa di carattere penitenziale a fine di placare la divina giustizia in questi tempi sì tristi, è lodevole: tuttavia bisogna misurare le proprie forze per non mettere in pericolo di non poter adempiere poscia i propri doveri..." (26.06.1943).
Procedendo in questa stregua, non si finirebbe più, tanto è la sua acutezza nel vedere e provvedere a chiunque sotto ogni aspetto di bene fisico, spirituale, morale, gestionale: l'occhio vigile ed attento arriva opportunamente a tutto e a tutti.
Tra i molti insegnamenti di Don Orione egli si propose particolarmente la bella raccomandazione: "Siamo buoni della bontà del Signore". Rimane in noi l'incentivo di amare a qualsiasi costo e di camminare sulla sua scia.